

Dopo il ritrovamento di una cimice di fronte all'ufficio di Gratteri i Ros hanno setacciato tutto

ALTRE MICROSPIE non ce ne sono negli uffici dei magistrati reggini. Ma la «talpa» soffia sul fuoco delle tensioni interne anche con strani messaggi firmati da un fantomatico «il corvo». Ieri «faccia a faccia» a porte chiuse. Il procuratore Boemi ai suoi colleghi: «Ma lo capite o no che qui vogliono delegittimarci tutti?»

di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

CALABRIA, IL REPORTAGE

Reggio, veleni e «corvi» nel fortino della Procura

Le delicate inchieste sulla 'ndrangheta rischiano di essere messe sotto fortissima pressione

È

caccia alla microspia nei brutti uffici della Procura di Reggio. Gli uomini del Ros dei carabinieri hanno lavorato per tutto il pomeriggio di ieri alla ricerca di altre «cimici» dopo quella ritrovata in uno sgabuzzino posto proprio di fronte l'ufficio del sostituto Nicola Gratteri, titolare delle maggiori inchieste sulle rotte della cocaina tra Calabria e Colombia. Tutti gli angoli del sesto piano della procura, che ospita la direzione distrettuale antimafia, sono stati passati al setaccio, e un'attenzione particolare è stata riservata alla stanza del nuovo procuratore Giuseppe Pignatone. «Non ci sono novità», dice un investigatore. Non sono state trovate altre «cimici». Quella rinvenuta martedì scorso è a Roma, la stanno analizzando gli specialisti del Ros, ma un dato appare già certo: si tratterebbe di uno strumento di costruzione artigianale, ben fatto e dotato di una tecnologia in grado di captare conversazioni nel raggio di almeno venti metri. Gli investigatori, però, escludono nettamente che chi era all'ascolto poteva piazzarsi nel corridoio o nell'androne della procura, ci sono troppe telecamere che inquadrano 24 ore su 24 tutti i movimenti. Un occhio elettronico sistemato all'altezza dell'ufficio del dottor Gratteri illumina alla perfezione la porta d'ingresso dello sgabuzzino spiatto.

Fin qui l'inchiesta. Per il resto sono veleni, quelli che da anni rendono irrespirabile il clima in una delle procure più difficili del Paese. «In Calabria il clima è avvelenato tra le istituzioni e dentro le istituzioni», è l'amaro sfogo che Alberto Cisterna, magistrato calabrese impegnato nella Direzione nazionale antimafia, affidò al cronista tempo fa. Ed è vero. Chi ha messo quella microspia? E chi è entrato nella stanza del nuovo procuratore? Forse lo diranno le registrazioni delle telecamere. Sta di fatto che nell'ufficio che da qualche settimana ospita il dottor Pignatone, lavorava il dottor Franco Pennisi, sostituto della Dna, impegnato sulle inchieste della mafia della Piana di Gioia Tauro, una delle più potenti dell'area. Pennisi è l'autore dell'operazione Porto, una maxi-inchiesta sugli interessi delle cosche nell'area portuale di Gioia Tauro. Sono lì gli affari milionari della 'ndrangheta: Porto, autostrada Salerno Reggio,

A settembre erano stati già intercettati «Alfa» e «Gamma»: fermiamo Boemi, vuole formare «un pool come a Palermo»



Una visuale del palazzo che ospita alcuni uffici della Procura di Reggio Calabria Foto di Franco Cufari/Ansa

e soprattutto i miliardi di euro per il Ponte sullo Stretto. Ma a rendere ancora più ammorbata l'aria negli uffici della Procura sono le lettere che da mesi un anonimo manda in giro. Il «corvo», così si firma, scrive lunghe missive, l'italiano è buono, le notizie sulla vita privata dei magistrati un po' meno. Storie vere e pettegolezzi, ricatti e minacce. «Non volevo

più scrivere del letamaio ubicato negli uffici giudiziari, ma gli eventi mi hanno portato nuovamente lì, nel peggior centro di potere deviato che risulta essere la rinomata procura della repubblica, la quale vede al proprio vertice i peggiori delinquenti che calpestano il suolo terrestre...». Il tono è questo, ma è chiaro che chi scrive attinge notizie, raccoglie veleni, gelosie, contrapposizioni. E le usa. Per questo, la riunione convocata ieri dal procuratore Pignatone (ufficialmente per discutere sull'organizzazione dell'ufficio) ha preso una piega diversa. È stato il procuratore Boemi, coordinatore dell'antimafia, ad aprire le danze: «Ma lo avete capito che qui si tenta di delegittimare l'intera procura?». Al centro dei ve-

leni di questi giorni la presunta contrapposizione tra Francesco Mollace - ha in mano inchieste delicatissime sul rapporto mafia-politica e sui rapporti tra il senatore De Gregorio, Pdl, il consigliere regionale di An Alberto Sarra e il clan dei Ficarra - e il dottor Gratteri. In ballo, dicono le voci di corridoio, ci sono i tre posti di «aggiunto» che il Csm dovrà assegnare. Una

GRASSO

«Rivelazioni sull'inchiesta segreta: tradimento allo Stato»

Un vero e proprio «tradimento di servitori dello Stato». Così il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, critica la pubblicazione di un rapporto in cui viene ricostruito il colloquio fra boss di Cosa nostra e della 'ndrangheta da cui emergono alleanze criminali e progetti politici ai quali sarebbero interessati i capimafia, sui quali sono in corso indagini da parte delle procure di Napoli, Palermo e Reggio Calabria. «Rimane - dice Grasso - il panorama desolante del "tradimento" del giuramento di fedeltà che ogni servitore dello Stato fa all'inizio della sua attività, unitamente alla mancanza di remore di qualsiasi natura da parte di chi ha proceduto alla pubblicazione di notizie di tale gravità, da poter mettere in pericolo l'incolumità delle fonti originarie, ben individuabili dalle organizzazioni mafiose».

guerra presunta, la giudicano in procura. «Per mettere fine alle voci - ha ricordato Boemi - avevo deciso che sia Mollace che Gratteri entrassero nella Direzione antimafia. Non mi è stato consentito». Da chi? Dal vecchio procuratore facente funzioni. Clima arroventato. Nessuno parla, nessuno vuole essere virgolettato, ma tutti, ormai, hanno capito che «l'attacco è all'ufficio. Temono la nostra unità, la possibilità che si ritrovi un minimo di normalità». Che la procura di Reggio sia sotto attacco, lo rivelano alcuni soggetti intercettati, «Alfa» e «Gamma», vengono chiamati, già a settembre scorso. Nelle loro conversazioni parlano del procuratore Boemi, uno che «vuol creare un pool come a Palermo». Conoscono alla perfezione i meccanismi dell'ufficio e gli spostamenti dei magistrati. In quello stesso mese a Sinopoli si tiene un summit delle famiglie mafiose della tirrenica che serve a delineare una vera e propria strategia corleonese. Si parla di un pm da colpire. E c'è una informativa dei carabinieri che parlano della cosca Labate, di Reggio Sud, «in grado di ricevere notizie in ordine a tutte le attività investigative condotte dalla dda, attraverso gli impiegati del Palazzo di Giustizia, con i quali sono legati da vincoli parentali o amicali». A luglio un blitz contro il clan Labate fallì grazie ad una «talpa»: furono arrestate 27 persone, ma una decina riuscirono a fuggire. «Abbiamo capito - disse il dottor Boemi - che il clan era riuscito ad intromettersi nella comunicazione tra un magistrato e gli investigatori della polizia, un fatto inquietante che dovrà essere chiarito». Dopo mesi, della «talpa» non si hanno notizie, ora si indaga sulla «cimice».

Bologna, dal Comune stop alla moschea

«Non accettano una Fondazione pubblica per controllare i fondi»: il progetto si blocca

di Adriana Comaschi / Bologna

ADDIO MOSCHEA a Bologna.

La giunta di Sergio Cofferati archivia il progetto di una nuova sede per la comunità islamica bolognese. Se ne è discusso per mesi con un percorso partecipato

nel quartiere interessato e l'attenzione della Lega anche a livello nazionale (Calderoli aveva minacciato: «Porteremo un maiale sul terreno della moschea per scongiurarla»). Ora però lo stop arriva dal municipio: «A oggi - spiega l'assessore all'Urbanistica, Virginio Merola del Pd - il Centro di cultura islamica non è più un interlocu-

tore affidabile, perché non ha rispettato le condizioni poste dal Comune in accordo con i cittadini». Il Centro infatti ha risposto picche alla richiesta di istituire una Fondazione pubblica per il controllo del finanziamento alla moschea. Questione di soldi: troppo cara una Fondazione, «preferiremmo una Onlus» (che permetterebbe anche di incassare il 5 per mille). Non solo, il Centro ha chiarito che non prenderà le distanze dall'Ucoi, anche ora che quest'ultimo ha rifiutato l'ingresso nella Federazione dell'Islam proposta di recente dal ministro Amato.

Da mesi dunque il progetto languiva in attesa della costituzione della Fondazione, giudicata indispensabile. I residenti infatti, spesso anche a sinistra, avevano chiesto garanzie per la costruzione di una moschea a margine di quartiere già

ricco di immigrazione come quello del Pilastro. L'opposizione aveva provato ad alimentare paure e diffidenza, in autunno però il progetto era stato definito: dimezzata la metratura (da 6 a 3 mila metri quadri) e spostata in una zona più decentrata la moschea era stata accettata a larga maggioranza dai residenti. Non dalla Curia, però, che ancora a gennaio chiedeva al Comune una «moratoria» sull'iter. «Nessuna retromarcia», precisa allora il Comune. «Queste condizioni le avevamo sempre poste - spiega infatti Merola, uno degli uomini «forti» della giunta Cofferati - ed eravamo in attesa che il quadro nazionale si chiarisse. Se ora il Centro islamico viene meno a quanto pattuito...». An comunque gongola, «prendiamo atto che come su spray e manganelli per i vigili ci danno ragione, anche se in ritar-

do». Idem la Lega: «Ci seguono, dopo avere "copiato" le nostre ronde» (in realtà un servizio di volontari che segnalano eventuali problemi nella loro zona, ndr). Merola non ci sta: alla Lega ricorda che proprio nel quartiere della nuova moschea ha ottenuto la percentuale più bassa della città, dove comunque il Carroccio prende meno che nel resto della regione. Quindi contrattacca: «Noi abbiamo governato un problema, dettando regole a chi chiedeva nuovi spazi, mentre il centrodestra ha concesso loro gratuitamente la sede attuale salvo accorgersi solo quando siamo arrivati noi del legame con l'Ucoi. Credo che questa sia una linea da adottare anche a livello nazionale: non discutere in astratto di libertà di culto, ma chiedere garanzie precise e credibilità degli interlocutori».

SCIENZA

Terapia genica «made in Italy» ridà la vista a 4 ciechi

Sono quattro, tutti italiani, i pazienti che per primi al mondo sono stati trattati con la terapia genica per combattere una particolare forma di cecità ereditaria. La sperimentazione, anche questa italiana, è stata condotta negli Usa per problemi di fondi. Ma a mettere a punto la ricerca è stato il gruppo dell'Istituto Telethon di Genetica e Medicina guidato da Alberto Auricchio in collaborazione con Francesca Simonelli, del dipartimento di Oftalmologia della Seconda Università di Napoli. La malattia si chiama amaurosi congenita di Leber ed è «stato il primo intervento di questo tipo al mondo per combattere una forma di cecità», ha detto il direttore del Tigem, Andrea Ballabio, presentando a Roma i risultati, pubblicati sul *New England Journal of Medicine*.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro
	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro
	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro
	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglio, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario n° 1725 1010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821553	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)